

Rsa al collasso: dopo due anni di pandemia, il caro energia

Alle maggiori spese sostenute durante l'emergenza Covid per dpi, implementazione del personale, riorganizzazione degli spazi e alle perdite conseguenti il blocco dei nuovi ingressi si sommano adesso le bollette più che raddoppiate di luce e gas

Cuneo - Si cominciava appena ad intravedere la luce in fondo al tunnel e già si è ripiombati nell'oscurità più totale. In ginocchio dopo due anni di pandemia e ora stritolate nella morsa dei rincari energetici, le residenze per anziani e disabili del territorio lanciano l'allarme ed invocano interventi urgenti, e consistenti, da parte degli enti preposti, in primis Stato e Regione. Pena la bancarotta e la chiusura dei battenti.

Ai decisori politici le strutture chiedono tempestività di azione e provvedimenti significativi, capaci di metterle nelle condizioni di poter ripianare i bilanci e di ripartire dopo l'emergenza sanitaria. Qualcosa, però, di un po' più pregnante ed efficace della raccolta fondi indirizzata ai privati, ed avallata la settimana scorsa dalla Regione Piemonte e

dall'Azienda sanitaria locale, da realizzarsi mediante la vendita del dvd lanciato dalla cantante Sonia De Castelli con l'associazione "Fai entrare il sole nelle case di riposo". Ad essere contestata da più parti, politiche e non, certo non è l'iniziativa, in sé lodevole, piuttosto è il sostegno ad essa dato da un ente come la Regione, che dovrebbe farsi carico del problema - dicono i detrattori - in ben altro modo.

La situazione delle Rsa è sempre più critica. Con i bilanci già in rosso per le spese aggiuntive sostenute durante la pandemia per l'acquisto dei dpi (dispositivi di protezione individuale), l'implementazione del personale, la riorganizzazione degli spazi, a fronte dei mancati introiti delle rette per gli ospiti deceduti e per il blocco dei nuovi inserimenti, adesso



so la scure dei rincari energetici rischia di assestare il colpo mortale a molte residenze, soprattutto a quelle di piccole e medie dimensioni collocate in aree marginali del territorio,

di cui esse costituiscono un presidio socio assistenziale fondamentale.

Improbabile, e soprattutto insostenibile, appare, d'altro canto, la via di ovviare ai buchi di bilancio au-

mentando ancora le rette all'utenza: le famiglie stesse hanno i portafogli vuoti e sono allo stremo, tra bollette raddoppiate e prezzi dei beni di prima necessità schizzati alle stelle. Il rischio concreto è allora che ancora una volta, non più per il Covid, ma per l'impossibilità da parte dell'utenza di sostenere le spese, si congelino le richieste di inserimento nelle Rsa. Un circolo vizioso che il comparto spera venga spezzato da provvedimenti idonei. Ma se, da un lato, appare tramontata l'ipotesi di un voucher erogato dalla Regione direttamente alle famiglie per l'assistenza degli anziani, ancora non sono stati definiti nel concreto importi e modalità di assegnazione di eventuali ristori, sempre regionali, alle strutture per superare la crisi energetica.

Elisabetta Lerda

"20 milioni di rincari in un anno sulle utenze di luce e gas per le 144 residenze per anziani della Granda"



Robilante - (el). "Se a stretto giro di posta Stato e Regione non interverranno con l'elargizione di ristori significativi o con la detassazione sui costi indiretti delle bollette, permettendo alle residenze di fare dei piani di rientro, le ipotesi sono solo due: o i rincari energetici verranno ribaltati sulle famiglie, applicando adeguamenti delle rette insostenibili, o molte strutture chiuderanno i battenti".

Gabriele Gilardi, direttore della casa di riposo "Don Giuseppe Parola" di Robilante e consigliere dell'Associazione provinciale cuneese case di riposo pubbliche e private, non ha esitazioni nel definire "tragica" la situazione nella quale versano le residenze per anziani della Granda, stritolate nella morsa del caro energia.

"La casa di riposo di Robilante - continua Gilardi -, che con i suoi 48 posti letto è una struttura di medie dimensioni, come lo sono il 60% delle affiliate alla nostra Associazione provinciale, ha una previsione di spesa, su un anno di gestione, di 50/60.000 euro di rincari sui costi energetici. Per le 70 case di riposo affiliate all'Associazione provinciale, stimiamo un incremento complessivo degli esborsi per luce e gas di 10 milioni di euro in un anno, che diventano 20 milioni se consideriamo tutte le 144 residenze esistenti in Granda. Tutto questo stando alle tariffe attuali che, però, essendo noi soltanto all'inizio dell'emergenza, sono destinate a lievitare ancora.

Se la crisi, per quanto for-

te, innescata dall'emergenza Covid si presuppone vada ora scemando, i rincari energetici non hanno una soluzione a breve termine. Su alcune voci i prezzi in bolletta sono aumentati di più del doppio: rispetto ai costi dello scorso settembre, calcolando anche le tasse e l'Iva si arriva ad un incremento del 200%.

A fronte di questi aumenti, alcuni grossi gruppi hanno già disposto adeguamenti importanti delle rette, applicando rincari che vanno dai 150 ai 300 euro mensili a persona. Come Associazione provinciale, però, noi non siamo favorevoli a ribaltare l'aggravio dei costi sulle famiglie, che già normalmente faticano a reggere il peso delle quote a loro carico e che sono esse stesse stritolate dal caro energia: sarebbe una soluzione insostenibile. Oltretutto, con l'aumento delle rette, rischieremo di avere di nuovo i posti letto vuoti, proprio ora che le strutture tornavano ad essere piene e speravano così di ammortizzare le perdite subite durante la pandemia.

Speriamo che qualcuno - Stato o Regione - si faccia carico della situazione in tempi brevi e che ci sia anche una mobilitazione significativa da parte delle famiglie per sollecitare degli interventi.

Intanto, - conclude Gilardi - come Associazione provinciale stiamo monitorando la situazione: se già durante l'emergenza Covid in Granda 4 o 5 strutture rischiavano la chiusura, questo numero ora è destinato ad aumentare".

"Insostenibile l'opzione di far fronte ai rincari energetici aumentando ancora le rette"

Cuneo - (el). "Dopo le difficoltà economiche generate dall'emergenza Covid, il caro energia rischia adesso di essere il colpo di grazia che affoscherà definitivamente le Rsa. La sostenibilità e la tenuta del sistema è a rischio". È un quadro a tinte fosche quello che tratteggia anche Eraldo Racca, responsabile del servizio "Strutture anziani e disabili" del Consorzio socio assistenziale del Cuneese.

"Le bollette di luce e gas - continua Racca - sono raddoppiate, nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) non è previsto nulla per le Rsa e i ristori finora giunti dalla Regione per far fronte alle maggiori spese sostenute durante la pandemia sono miseri. È pur vero che l'Asl ha riconosciuto, per le rette degli ospiti convenzionati, un incremento dell'1,30% sulla quota sanitaria, ma parliamo di un aumento di 75 centesimi al giorno per la fascia assistenziale più elevata, adeguamento che, pur essendo importante, non cambia la questione. In più, anche i contratti nazionali di lavoro degli operatori delle cooperative hanno previsto degli aumenti, mentre le rette sono rimaste le stesse. O meglio, vengono adeguate, a discrezione delle Rsa, solo quelle dei posti non in convenzione.

Gli aumenti delle tariffe, tuttavia, sono un'arma a doppio taglio. Se consideriamo che dal sistema pensionistico retributivo stiamo passando a quello contributivo, in prospettiva avremo pensioni sempre più basse e in futuro una buona fetta delle persone non potrà più sostenere il peso di una retta in una Rsa. Retta che già oggi per i posti in convenzione, per l'utente, va dai 1.000 ai 1.500 euro mensili e per un posto non in convenzione di un individuo non autosufficiente parte da un minimo di 2.000 euro il mese.

Non dimentichiamo, poi, che al giorno d'oggi chi entra in casa di riposo versa sempre più in condizioni di gran-

de fragilità, sia perché la Medicina d'urgenza ora riesce a salvare tante vite, ma con esiti spesso di assoluta dipendenza, sia perché l'ingresso in struttura viene visto come estrema ratio: si rimane a casa, magari con l'ausilio di una badante, finché si è autosufficienti e solo quando questo requisito viene meno, si fa il passaggio in casa di riposo. Così i presidi diventano sempre più socio-sanitari, ma non tutte le strutture sono in grado di garantire un'assistenza sanitaria, con i relativi costi elevati.

Anche se, almeno in città, - conclude Racca - i livelli di occupazione nelle strutture consortili ora erano tornati ai livelli pre-pandemia, i bilanci sono comunque in difficoltà e il caro energia rischia adesso di essere il punto di rottura".

Casa di riposo Sanfront: "la qualità dell'assistenza erogata è migliorata, ma si fatica a coprire i posti letto vuoti"

Sanfront - (el). La casa di riposo Sanfront è attualmente autorizzata al funzionamento di 78 posti letto, "quasi tutti di Rsa - puntualizza il presidente della Fondazione, Silvio Ferrato -. Proprio due mesi prima che iniziasse l'emergenza Covid abbiamo avviato i lavori per l'ampliamento della struttura, che in futuro dovrebbe poter accogliere 88 posti, di cui 68 in Rsa. Il primo lotto degli interventi è concluso: abbiamo così migliorato i servizi erogati, adeguandoci alla normativa vigente. Adesso, però, siamo 'alla corda'. La situazione è davvero difficile: le bollette di luce e gas sono più che raddoppiate, ma le rette non possono essere ritoccate più di tanto, perché le famiglie già sono in sofferenza. Continuando così, non andremo lontano". "Mi sono confrontato - prosegue Ferrato -

Pensionato Casa Vittoria: "la struttura tiene anche grazie a Comune, Unione Montana e popolazione della vallata"

Monterosso Grana - (el). Il Pensionato Casa Vittoria è autorizzato per 44 posti letto, di cui 16 in residenza assistenziale (Ra) e 28 in residenza assistenziale alberghiera (Raa). A fine 2021 si sono conclusi i lavori di ristrutturazione volti a realizzare, al terzo piano dell'immobile, un nucleo di 20 posti di Rsa per persone non autosufficienti. "Siamo in attesa - spiega la direttrice Paola Luciano - di esplicitare tutte le pratiche dei professionisti per poter richiedere la nuova autorizzazione, che potrà ad un nuovo assetto con 20+1 posti in Rsa, 16 in Ra e 7 in Raa".

"Per il momento - continua la direttrice - la struttura economicamente tiene, anche grazie ai ristori regionali e al sostegno del Comune, dell'U-

nione Montana e della popolazione: la nostra residenza è, infatti, molto sentita dalla vallata! Il gruppo di volontari che ruota attorno a Casa Vittoria, ad esempio, durante l'emergenza sanitaria ha preso in mano il servizio di distribuzione dei pasti a domicilio che eroghiamo nei Comuni della media e alta Valle, evitando così l'uscita sul territorio dei nostri operatori, con il conseguente rischio di contagio. Certo, per far quadrare il bilancio - puntualizza - da gennaio abbiamo ritoccato le rette, applicando un aumento di 50 euro il mese per ciascun ospite".

L'impennata dei costi energetici si fa sentire anche qui.

"Nel periodo dicembre/gennaio - spiega Paola Luciano - l'importo della bolletta della luce è più che raddoppiato: da 1.200 euro mensili è salito a 2.600. Per quanto riguarda, invece, il riscaldamento, ci avvaliamo di una centrale a biomasse e da poco abbiamo rinnovato il contratto con il Comune. Durante l'emergenza sanitaria abbiamo dovuto far fronte ad un notevole incremento delle spese per l'acquisto dei dpi e per il reclutamento di un maggior numero di operatori. Gli ingressi di nuovi ospiti, poi, erano sospesi, con il conseguente mancato introito delle rette. Adesso gli inserimenti si sono sbloccati e i posti letto sono tutti occupati (eccetto i due che siamo tenuti a mantenere vuoti per l'eventuale isolamento degli ospiti positivi al Covid). Abbiamo pure richieste di accoglienza inevase, in lista di attesa.

Dopo la penuria di personale riscontrata durante la pandemia, - conclude la direttrice - anche l'organico in questo momento è a pieno regime: la struttura dà lavoro a 23 persone, di cui 2 infermieri, 12 addetti alla persona, 6 addetti alla cucina e alle pulizie, un educatore, un fisioterapista e una psicologa".

Le rette non possono essere ritoccate: le famiglie sono già in sofferenza

con altre strutture della zona e con quelle gestite dai Valdesi a Torre Pellice, ma hanno tutte gli stessi problemi. Malgrado dopo la pandemia l'assistenza erogata sia più qualificata (prima del Covid eravamo una "casa", poi durante l'emergenza ci siamo inventati "ospedale"), si fatica ad avere nuovi ingressi e a coprire i posti letto vuoti: in questo momento le famiglie sono restie a portare i propri cari in casa di riposo. Questo sia perché le visite tuttora sono contingentate, sia perché la gente non riesce più a sostenere il peso economico delle rette".